



**ARTURO
PÉREZ-REVERTE**

**Il codice
dello scorpione**

Romanzo

Traduzione
di Bruno Arpaia

Rizzoli

Arturo Pérez-Reverte
Il codice dello scorpione

Traduzione di Bruno Arpaia

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2016 Arturo Pérez-Reverte
© 2017 Rizzoli Libri S.p.A. / Rizzoli, Milano

ISBN 978-88-17-09223-4

Titolo originale dell'opera:
FALCÓ

Prima edizione: agosto 2017

Sebbene documentato con fatti reali, *Il codice dello scorpione* è un romanzo la cui trama e i cui personaggi sono immaginari. L'autore ha alterato certi particolari storici secondari secondo le necessità della finzione.

Realizzazione editoriale: Librofficina

Il codice dello scorpione

Non credo in quelli che hanno una casa, un letto,
una famiglia e degli amici.
Charles Plisnier, *Passaporti falsi*

L'inferno, in realtà, è un potente stimolante.
John Dos Passos, *Tempi migliori*

Treni notturni

La donna che stava per morire parlava da dieci minuti nel vagone di prima classe. Era, la sua, una conversazione banale, insignificante: la stagione a Biarritz, l'ultimo film con Clark Gable e Joan Crawford. La guerra di Spagna a stento l'aveva citata *en passant* un paio di volte. Lorenzo Falcó l'ascoltava con una sigaretta a metà fra le dita, una gamba accavallata sull'altra, cercando di non rovinare troppo la piega dei pantaloni di flanella. La donna era seduta accanto al finestrino, oltre il quale scorreva la notte, e Falcó si trovava all'estremità opposta, accanto alla porta che dava sul corridoio del vagone. Erano soli nello scompartimento.

«Era Jean Harlow» disse Falcó.

«Prego?»

«Harlow. Jean... Quella di *Sui mari della Cina*, con Gable.»

«Oh.»

La donna lo guardò senza battere ciglio tre secondi più del normale. Tutte le donne concedevano a Falcó almeno quei tre secondi. Lui la studiò ancora per qualche istante, osservando le calze di seta con la riga, le scarpe di buona

qualità, il cappello e la borsa sul sedile accanto, il vestito elegante di Vionnet che contrastava un po', agli occhi di un buon osservatore – e lui lo era –, con il fisico vagamente volgare della donna. Anche l'affettazione era un indizio rivelatore. Lei aveva aperto la borsa e si stava ritoccando labbra e ciglia, simulando educazione e modi di cui in realtà era priva. La sua era una copertura ragionevole, concluse Falcó. Elaborata. Ma era molto lontana dall'essere perfetta.

«Va anche lei a Barcellona?» chiese la donna.

«Sì.»

«Nonostante la guerra?»

«Sono un uomo d'affari. La guerra ne rende più difficili alcuni e più facili altri.»

Una fugace ombra di disprezzo, subito repressa, velò gli occhi della donna.

«Capisco.»

Tre vagoni più avanti, la locomotiva emise un lungo fischio, e lo sferragliare dei carrelli s'intensificò quando il treno entrò in una curva prolungata. Falcó guardò il suo Patek Philippe sul polso sinistro. Mancava un quarto d'ora prima che il treno si fermasse per cinque minuti nella stazione di Narbonne.

«Mi scusi» disse.

Spense la sigaretta nel portacenere sul bracciolo sinistro del sedile e si alzò, lisciandosi le falde della giacca dopo essersi sistemato il nodo della cravatta. Dedicò a stento uno sguardo al borsone di pelle di maiale che stava con il cappello e l'impermeabile sulla retina portabagagli, sopra la sua testa. Non c'era nulla dentro, tranne qualche libro vecchio per

dargli un po' di peso apparente. Il necessario – passaporto, portafoglio con soldi francesi, tedeschi e svizzeri, un tubetto di cafiaspirina, portasisgarette di tartaruga, accendino d'argento e una pistola Browning calibro 9 mm con sei pallottole nel caricatore – lo aveva addosso. Portarsi via il cappello avrebbe potuto suscitare i sospetti della donna, perciò si limitò a prendere l'impermeabile, rivolgendo un afflitto e silenzioso addio all'impeccabile Trilby di feltro castano.

«Con permesso» aggiunse, aprendo la porta scorrevole.

Quando guardò la donna per l'ultima volta, prima di uscire, lei aveva rivolto il viso alla notte lì fuori e il suo profilo si rifletteva nel vetro scuro del finestrino. L'ultima occhiata, Falcó la dedicò alle sue gambe. Erano belle, concluse equanime. Il viso non era granché e doveva molto al trucco, però il vestito modellava forme suggestive e le gambe le confermavano.

In corridoio c'era un uomo di bassa statura, con un cappotto lungo di cammello, scarpe bicolori e cappello nero a falda molto larga. Aveva gli occhi sporgenti e una vaga somiglianza con l'attore americano George Raft. Quando Falcó si fermò accanto a lui con aria casuale, avvertì un intenso odore di lozione per capelli misto a profumo all'acqua di rose. Quasi sgradevole.

«È lei?» sussurrò l'ometto.

Falcó annuì mentre tirava fuori il portasisgarette e si metteva un'altra paglia fra le labbra. Il tipo con il cappotto lungo storse la bocca, che era piccola, rosea e crudele.

«Sicuro?»

Senza rispondere, Falcó accese la sigaretta e continuò a